

IL COLONNELLO SVELA UN PARTICOLARE DEL TRATTATO DI BENGASI

“L'Italia non darà le basi agli Usa per attaccarci”

Gheddafi: Berlusconi si è impegnato il governo: ma i vecchi accordi restano

EMANUELE NOVAZIO
ROMA

L'Italia si è impegnata a non concedere l'uso delle basi Nato e Usa sul proprio territorio in caso di una «futura aggressione» contro la Libia. E' Muhammad Gheddafi - in un discorso tenuto domenica e non a caso celebrativo della rivoluzione - a rivelare il contenuto dell'articolo 4 del Trattato di amicizia e cooperazione firmato sabato scorso dal Colonnello e da Silvio Berlusconi a Bengasi. Palazzo Chigi conferma, con la precisazione che «l'accordo, come è ovvio, fa salvo tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i principi della legalità internazionale». Conferma il ministro Frattini: «Non si possono rimettere in discussione i trattati internazionali».

Dietro il botto e risposta si nasconde un complesso contenzioso che rimanda al diritto internazionale e alle relazioni Italia-Usa. Il problema è di scarsa rilevanza pratica: l'ipotesi di una aggressione contro la Libia è remota, dopo la svolta nelle relazioni fra Washington e Tripoli che

Il raid americano e l'ira di Craxi

Il precedente

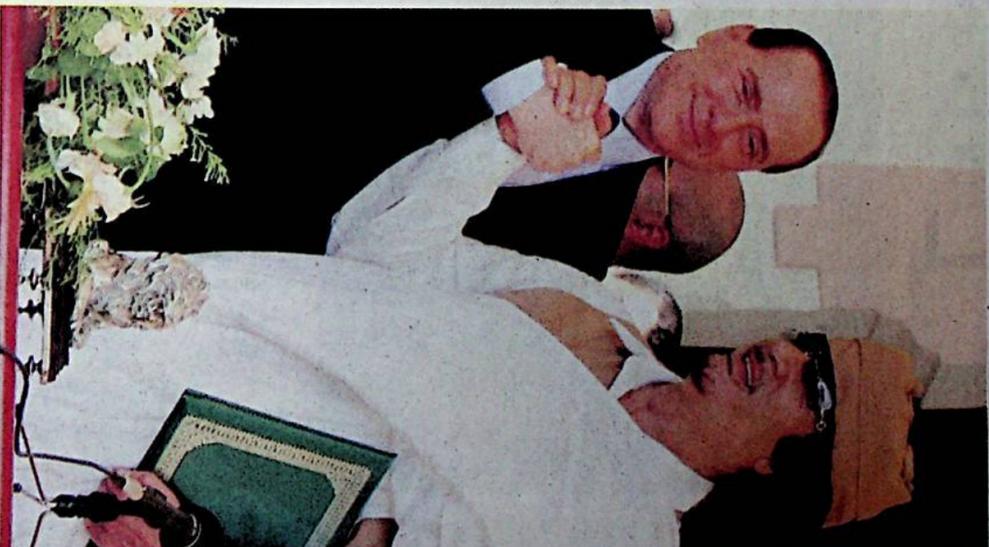
Il raid Usa alla Libia, al quale fu riferimento il leader libico Gheddafi era partito improvvisamente nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1986. Ronald Reagan, allora presidente degli Stati Uniti, a insaputa degli alleati Nato, dà l'ok all'attacco per rappresaglia contro l'attentato del 5 aprile (attribuito ad agenti libici) alla discoteca «La Belle» di Berlino, piena di militari americani in Germania (tre morti e circa 250 feriti). I bombardieri colpiscono ca-

missioni unilaterali americane, la pratica è più complessa: le basi potrebbero essere utilizzate indirettamente, nel senso che una volta usciti dai confini italiani gli aerei Usa non sono sottoposti ad alcun vincolo.

Il problema diventa dunque politico, e investe i rapporti fra Roma e Washington, come Gheddafi ben sa. In uno dei passaggi del suo discorso, il Colonnello svela un retroscena - non confermato da Gaucio Chigi -

serne, installazioni militari, e la residenza dello stesso Gheddafi per ritorsione la Libia lancia due missili Scud contro la stazione radio Loran della guardia costiera degli Stati Uniti situata sull'isola di Lampedusa. Il governo italiano - il presidente del Consiglio era Craxi - convocò l'ambasciatore della Libia e gli consegnò una nota di protesta in cui informava Tripoli di aver impartito alle forze armate l'ordine di difendere con ogni mezzo disponibile.

delle trattative: l'insistenza di Tripoli per includere l'articolo 4 nel testo si rifà al precedente del 1986, afferma Gheddafi, quando i libici lanciarono due missili Scud contro la stazione radio Loran della guardia costiera americana presso Lampedusa, per ritorsione contro l'attacco americano alla Libia partito - a insaputa degli alleati Nato - da basi in territorio britannico e da navi della Sesta Flotta al largo della Sicilia.



Berlusconi con Gheddafi dopo la firma del trattato di Bengasi

Sono servite «lunghe discussioni» per convincere l'Italia a impegnarsi nel modo voluto dai libici, afferma Gheddafi: Roma voleva limitarsi a sottoscrivere la volontà di «non compiere aggressioni contro la Libia», mentre Tripoli riteneva la formula insufficiente, «perché l'attacco dell'86 contro la Libia era partito dall'Italia». Ciò di cui i libici volevano essere sicuri, ha sottolineato il Colonnello, era che «né l'Amme-

rica né la Nato avrebbero usato basi su territorio italiano contro la Libia». L'articolo 4 sarebbe dunque stato concordato sotto questa formula: «Nel rispetto dei principi della legalità internazionale, l'Italia non usa e non permette di usare i suoi territori contro la Libia per ogni eventuale aggressione contro la Libia, e la Libia non userà o permetterà di usare il proprio territorio per atti ostili contro l'Italia».

In realtà le strutture nel nostro territorio possono servire e solo a fini difensivi

questa settimana sarà formata dalla «storica visita» in Libia (definizione americana) del Segretario di Stato Rice. Il suo valore è soprattutto di principio, perché investe le relazioni del nostro Paese con Nato e Usa. Ma se il capitolo Nato è chiaro, quello relativo alle basi americane si presta a confusioni. Nel caso dell'Alleanza, il problema almeno in apparenza non sussiste: la Nato ha finalità difensive e non offensive, dunque l'utilizzo delle basi in territorio italiano può essere concesso soltanto a protezione dei Paesi membri.

L'uso delle basi americane è regolato invece da un accordo del 1954. L'articolo 1 sottolinea che gli Stati Uniti sono obbligati ad «avvalersi delle basi nello spirito e nel quadro della collaborazione atlantica, ad utilizzarle per adempiere agli impegni Nato e, in ogni caso, a non servirsene a scopi bellici se non a seguito di disposizioni Nato o accordi con il governo italiano». L'articolo 2 precisa che «le installazioni sono poste sotto comando italiano e i comandi statunitensi delegano il controllo militare su equipaggiamento e operazioni». Nessuna eccezione è prevista per le basi Usa, dunque, che devono essere utilizzate nell'ambito Nato. Ma se in teoria il governo italiano può impedire l'uso per

“Il vostro premier è un po' strano”

La politica estera di Roma è poco energica

Intervista
GAUCO MAGGI
NEW YORK
Laurent Murawiec



«Perché l'Italia doveva mai fare un accordo con la Libia, e concedere a Gheddafi le riparazioni economiche sul lontano passato?». Al telefono nel suo ufficio di Washington del pensativo Hudson Institute, l'esperto di politica internazionale Laurent Murawiec, convinto neoconservatore, ride sarcastica alla domanda sul patto tra Gheddafi e Berlusconi, che contiene, tra l'altro, il famoso articolo 4 sul divieto all'uso delle basi americane in Italia in caso di ten-

sioni con la Libia. «Mi auguro che il particolare del divieto non sia vero, ma purtroppo non ci sarebbe da stupirsi se fosse proprio così», commenta Murawiec.

Lei pensa che Berlusconi possa aver firmato un accordo che nega le basi Usa al Pentagono senza aver avvertito prima il dipartimento di Stato e la Casa Bianca? «Questo io non lo so, ma le posizioni del governo italiano in politica estera sono piuttosto strane, di questi tempi. Non mi stupirei, insomma, che sia avvenuto alle spalle di Washington, perché Berlusconi non mi pare stia tenendo una linea abbastanza energica, per dire il minimo, sulle questioni internazionali del momento. Per esempio l'abbiamo visto a proposito della guerra in Georgia, e nei rapporti con Putin. Dirigete il suo precedente ministro molto meglio, distinguendosi dal francese Chirac e dal tedesco Schroeder su tutti temi caldi».

Ma non è stata la stessa America a fare la pace con la Libia dopo la rinuncia di Gheddafi al piano di arricchimento nucleare? «Il passaggio dal non essere più nemici a quello di diventare amici non è automatico, né obbligatorio. Far chiudere il pro-



Chi è

NOVITÀ LAURENT MURAWIEC
IDEE POLITICHE NEOCONSERVATIVE
RUOLO ESPERTO DI POLITICA
INTERNAZIONALE
DOVE HUDSON INSTITUTE
DI WASHINGTON

gramma nucleare è stato un'ottima cosa: Gheddafi aveva del resto una paura tremenda. Ma da allora sono alquanto critico sulla politica molto tenera degli Stati Uniti verso la Libia, come verso altri dittatori del mondo arabo e mediorientale». Secondo lei, ci saranno conseguenze al patto Italia-Libia nei rapporti tra Roma e Washington, se emergesse che non è stato concordato prima il particolare delle basi vietate? «Il Dipartimento di Stato è stata l'avanguardia del governo americano nel perseguire la politica dell'«essere carini» verso Gheddafi. Come fanno a criticare l'Italia per essere, oggi, ancora più amica di Gheddafi? Io però insisto a non capire il senso delle riparazioni economiche riconosciute al governo libico. Non mi pare sia questa una priorità della politica estera italiana».

DIFFERENZE

«Un tempo Silvio era meglio Sapeva distinguersi da Francia e Germania»

«Posso ammettere che vengano concessi dei trionfi a chi è stato individualmente colpito e danneggiato e reclama delle riparazioni economiche, ma allora perché l'Italia e gli italiani interessati non hanno sollevato la questione degli espropri subito tre decenni fa, sia da parte dello stesso governo libico sia da parte di quello egiziano?».

«C'è un po' di confusione Ma non vedo pericoli veri»

4 domande
a
Lamberto Dini



Presidente Lamberto Dini, anche nell'accordo che il 4 luglio 1998 lei firmò, da ministro degli esteri, con Gheddafi c'era la clausola per la quale l'Italia non può concedere l'uso delle basi militari sul suo territorio per eventuali attacchi contro la Libia? «Quello era un accordo bilaterale, che conteneva la non belligeranza reciproca. Gheddafi ed io scrivemmo letteralmente insieme quel comunicato congiunto, e non c'era alcun riferimento a basi militari. Né il colonnello me lo chiese o me ne parlò mai, durante quelle lunghe trattative».

Oggi invece c'è mistero sull'articolo 4 del trattato che il colonnello ha firmato pochi giorni fa col premier Silvio Berlusconi. «Ho qui il testo, e non mi pare vi sia alcun mistero. Qui si dice, al secondo punto, che «nel rispetto dei principi della legalità internazionale l'Italia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia», e che la Libia farà ovviamente lo stesso».

E Gheddafi intende, con questo, che in caso di attacco alla Libia l'Italia non presterà l'uso delle basi Nato. Questo non viola il Patto Atlantico, in particolare il punto 57. Se la Libia attaccasse uno qualsiasi dei paesi Nato, tutta l'alleanza sarebbe tenuta a reagire militarmente, e quindi anche l'Italia dovrebbe scendere in campo.

«L'Alleanza atlantica è difensiva, certo. L'Italia ha una sovranità, anche sulle basi Nato, il cui uso richiede comunque l'autorizzazione del comandante italiano della base... Lei rievoca una contraddizione che è evidente, ma la formulazione nel testo dell'accordo italo-libico è molto generica. E soprattutto i rapporti di Washington con Tripoli sono molto diversi da un tempo».

Dunque nessun imbarazzo per l'accordo italo-libico verso al viaggio di Condoleezza Rice a Tripoli? «Figuriamoci... Libici e americani in questo periodo stanno litigando, e sa su che cosa? Washington vorrebbe a Tripoli un'ambasciata monumentale, con almeno 200 persone, mentre i libici pensano a una legazione americana di non più di 10, 20 membri. Altro che i tempi in cui la Libia era un rough state...».

LA RAI